

A.T.C.TO3

AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA TORINO 3 - ZONA PINEROLESE

SEDE: VIA TORINO 100 - 10045 PIOSSASCO (TO)

TELEFONO 011.9042787 - FAX 011.9042791

E-mail: atcto3zonapinerolese@tin.it - www.atcto3.it

CIRCOLARE INFORMATIVA N° 10

LUGLIO 2005

CUI PRODEST ?

La pianificazione di aree protette sembra prassi consolidata in provincia di Torino e pertanto l'istituzione del parco di San Giorgio non deve stupire più di tanto.

In linea di principio non sono assolutamente contrario all'istituzione di parchi piccoli, medi o grandi che siano, ma nello specifico non si riesce a comprendere le motivazioni che hanno portato alla sua istituzione. Oggi l'area dell'Ambito che costituisce la propaggine alpina viene gestita attraverso la regolamentazione della caccia, senza presentare alcuna particolare problematicità.

L'istituzione su parte di essa di una zona di protezione si pone in contraddizione con le linee di gestione indicate dalla Provincia per la redazione del P.F.V.P. con particolare riferimento alla specie cinghiale.

Di fatto si crea, all'interno di un'area naturalmente vocata, una zona di rifugio nella quale la specie in questione trova protezione e può tranquillamente riprodursi, ripopolando i territori contermini causando possibili incidenti stradali che nel tempo sono stati pressoché annullati.

Inoltre, non deve essere dimenticato che il P.P.G.U. proposto dall'Ambito per la caccia alla specie capriolo, redatto anche in considerazione dell'elevato numero di incidenti stradali che la specie provoca nel nostro ambito, nonché dei danni alle colture agricole che stanno emergendo in modo sempre più significativo ed approvato da parte della Giunta regionale, acquisiti i pareri favorevoli dell'I.N.F.S. e dell'Università di Torino, prevede l'abbattimento di tale specie anche nella zona oggi destinata a parco.

Uno studio dell'I.P.L.A. datato 1980 avrebbe dato origine a tutta l'istruttoria necessaria all'istituzione del parco.

Indiscussa la competenza dell'Istituto viene però da chiedersi se dopo un quarto di secolo lo studio conservi ancora la stessa valenza.

Altro non è dato sapere.

Risultato: parco fatto, caccia vietata.

L'adozione di provvedimenti tesi a salvaguardare e migliorare il territorio dovrebbe mirare alla ricostruzione delle strutture tipiche del paesaggio mediante norme che favoriscano il miglioramento ambientale sia dal punto di vista agricolo che da quello faunistico.

Al contrario, il proliferare di discariche, l'incentivazione alla costruzione di casotti e recinzioni connessi all'utilizzo del suolo per ortaggi di auto-consumo a cui fanno contorno centinaia di baracche, depositi di materiale di vario tipo, il tutto presidiato da cani spesso abbandonati a se stessi e vaganti sul territorio, pare consuetudine a cui non sembra possibile porre ragionevolmente freno.

L'Ambito è nei fatti stato escluso da ogni forma di intervento programmatico fatta salva una riunione che ha visto parteciparvi gli Assessori competenti della Provincia e dalla quale è scaturito, anche grazie alla ampia disponibilità dell'Ambito, uno stanziamento provinciale di venticinquemila euro, a favore del comune di Piovasasco, finalizzato alla gestione del territorio destinato a parco che non ci ha visti destinatari di parte delle risorse al pari di altri.

Non si tratta di una considerazione meramente pecuniaria!

I Cacciatori vanno bene solo se lavorano, stanno zitti e soprattutto se non vanno a caccia.

E tutto il resto?

Interpellati dall'allora Assessore alla Tutela della Fauna e della Flora della Provincia circa l'opportunità dell'istituzione di un'Oasi sul territorio oggi destinato a parco avevamo espresso le nostre riserve che erano state comprese, condivise ed accettate tant'è che non era stata istituita. Abbiamo lavorato per nulla?

Certamente no!

La sensibilizzazione alle tematiche ambientali è una costante positiva a cui noi Cacciatori diamo un notevole contributo e la dimostrazione del lavoro svolto è sotto gli occhi di tutti.

La chiusura alla partecipazione programmatica per la gestione del territorio da parte di altri anche!

E la domanda è sempre la stessa: a chi giova?

Restiamo in attesa degli eventi e del probabile insediamento nelle vicinanze di un'altra discarica, anche in questo caso la solita domanda: a chi giova?

Giuseppe ARMANDO

L'ASPARAGO

CITA IL DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA EDITO DA GARZANTI: ASPARAGO, PIANTA ERBACEA A FOGLIOLINE FINISSIME, LINEARI, DAL CUI RIZOMA SPUNTANO GERMOGLI CARNOSI E COMMESTIBILI. CON UN PO' DI ORGANIZZAZIONE SI SAREBBE POTUTO ASSAPORARNE ANCHE IL GUSTO.

NICO

CAMBI AI VERTICI

Riceviamo e pubblichiamo gli interventi degli assessori regionale e provinciale alla tutela della fauna e della flora, Mino Taricco e Sergio Bisacca.

Nel ringraziarli entrambi per l'interessamento cogliamo l'occasione per porgere i nostri migliori auguri di buon lavoro, nell'auspicio di poter realizzare sin d'ora con gli stessi una serena e proficua collaborazione su tutti i temi di competenza.

L'ASSESSORE REGIONALE MINO TARICCO

E' nato a Bra, in provincia di Cuneo, l'11 giugno 1959, sposato con Francesca, padre di Pietro e Giulia, e risiede a Sant'Albano Stura.

E' stato presidente di Confcooperative Cuneo, Confcooperative Piemonte e dirigente nazionale. Componente del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) fino ad ottobre 2004.

Dirigente cooperativo e agricoltore, è stato amministratore comunale dal '90 al '95 a S. Albano Stura ed è da sempre impegnato nel campo dell'animazione culturale giovanile e dell'associazionismo cattolico.

Consigliere regionale uscente, nelle elezioni del 2005 è stato rieletto in Consiglio regionale (quota proporzionale) nella circoscrizione di Cuneo con 8.269 voti di preferenza. Dimissionario perché nominato il 28 aprile assessore all'Agricoltura, Tutela della fauna e della flora.

Ho avuto modo di leggere alcune copie della vostra circolare informativa che denota un approccio serio e attento alle problematiche faunistiche venatorie. Come assessore all'agricoltura e alla tutela della fauna e della flora, ho assunto la competenza in materia di caccia e pesca e sto conoscendo più da vicino l'intero comparto.

Essendo a mia volta anche agricoltore conosco il rapporto che lega il settore primario con la gestione del territorio e quindi anche con le pratiche venatorie.

Una relazione stretta che deve favorire il dialogo tra il mondo agricolo e quello della caccia e della pesca affinché si possa varare una politica capace di tutelare la fauna, la flora e la conservazione dell'ambiente e del territorio.

Da più parti emerge la richiesta di una riforma della legge regionale 70/96 che sappia superare alcuni limiti della precedente e formulare le linee d'indirizzo e gli strumenti per l'innovazione del settore e del suo ruolo all'interno degli equilibri del territorio piemontese.

Personalmente, provenendo dal mondo della cooperazione, credo molto nell'importanza della concertazione e del confronto dialettico tra le parti, nel rispetto dei reciproci ruoli, e penso sia importante che giunga da tutti i soggetti coinvolti, un contributo propositivo per introdurre quegli elementi di innovazione che l'ambiente e il comparto faunistico venatorio richiedono da tempo e che devono andare a vantaggio di tutto il territorio.

In questi primi mesi di attività, come assessore ho avuto l'opportunità di incontrare alcuni rappresentanti delle associazioni venatorie traendo interessanti spunti di riflessione sia su tematiche di carattere generale, che su ambiti specifici.

Attraverso le pagine del vostro giornale saluto tutti i lettori, riaffermando ed assicurando il mio impegno ad operare per aumentare le sinergie ed i momenti di dialogo tra la caccia, il territorio, l'ambiente e l'agricoltura.

L'Assessore alla Tutela della Fauna e della Flora
Mino TARICCO

L'ASSESSORE PROVINCIALE SERGIO BISACCA

Da alcuni giorni ho assunto l'incarico di Assessore Provinciale con deleghe in materia di agricoltura, sviluppo rurale e montano, tutela della flora, fauna, caccia e pesca.

In questa prima fase del mandato lavorerò per aggiornare le mie conoscenze nelle materie delegate, approfondendo le tematiche di attualità sulla gestione faunistica e sull'organizzazione dei metodi del prelievo venatorio.

Ritengo pertanto prematuro esprimere ora, così come mi è stato offerto, considerazioni puntuali ed indicazioni sulla mia futura azione amministrativa. E' una condizione assolutamente temporanea. Sarà mia intenzione, in seguito, dare ampio spazio all'informazione ed al confronto tra i soggetti interessati.

Ci sono però alcuni aspetti connessi al mondo della caccia nei confronti dei quali ho radicati convincimenti ed una chiara visione politica.

Ritengo che:

- i cacciatori siano intimamente legati al mondo rurale e conoscano concretamente le realtà faunistiche ed ambientali; debbono altresì essere considerati un'importante risorsa per la salvaguardia del territorio. E' stato ed è, quindi, un errore criminalizzare tale categoria o creare ad arte contrapposizioni che non hanno ragione di esistere

- le presenze faunistiche e l'entità dei loro popolamenti, sono direttamente correlate alla disponibilità di habitat idonei; sebbene il prelievo venatorio possa, entro certi limiti, condizionare la presenza degli animali selvatici, il vero problema da affrontare è la costante sottrazione o compromissione degli spazi naturali (es. bonifica zone umide)

- la fauna correttamente gestita, comprendendo nella gestione anche l'esercizio della caccia, è una risorsa del territorio e può produrre ricchezza, in particolar modo per le popolazioni delle zone marginali, penalizzate da una società spesso diretta a favore delle aree metropolitane

- in un ambiente molto popolato ed urbanizzato, quale quello piemontese, le interazioni tra la fauna (specialmente ungulata) e le esigenze produttive e di collegamento delle nostre comunità, sono problematiche. Occorre prevedere forme di controllo gestite con la collaborazione dei cacciatori.

Sulla base di questi presupposti, ritengo fondamentale un costante rapporto di collaborazione e sinergia con tutti i soggetti che esercitano specifiche funzioni in ambito faunistico e nell'organizzazione dell'attività venatoria; in primo luogo con gli Ambiti Territoriali di Caccia ed i Comprensori Alpini, per la definizione di obiettivi comuni e per l'uso ottimale delle rispettive risorse.

L'Assessore alla Tutela della Fauna e della Flora
Sergio BISACCA

NUOVA SEDE PER L'AMBITO

A partire dal mese di luglio l'Ambito Territoriale di Caccia Torino 3 trasferirà la propria sede legale ed operativa in via Torino 100 Piosasco.

Occorre ricordare che ad oltre otto anni dalla sua istituzione l'Ambito si avvale della collaborazione di due dipendenti, del volontariato fornito dalle associazioni presenti nell'organo di gestione e di un servizio di vigilanza dedicato all'attività venatoria ed alla tutela del territorio.

Gli associati unitamente alle aziende agricole presenti sul territorio gravitano sulla sua struttura per il disbrigo delle pratiche di competenza. Appare quindi evidente che il carico di lavoro amministrativo ha imposto, nonostante l'elevato grado di informatizzazione raggiunto, l'utilizzo di supporti cartacei comunque necessari nella Pubblica Amministrazione.

Ci siamo ritrovati ad operare con estrema difficoltà all'interno della struttura sia perché non esisteva più lo spazio per gestire gli archivi e sia perché ci rimaneva difficile, dovendo a volte trattare argomenti che rivestono una certa delicatezza, garantire un minimo di privacy. Inoltre l'adozione del piano di prelievo selettivo alla specie capriolo ci aveva obbligati ad affittare un locale presso l'A.S.L. 5 da adibire a centro di controllo con dispendio di risorse economiche e organizzative.

L'abbandono della sede storica che ha visto nascere l'Ambito si è quindi reso necessario in quanto le difficoltà di operatività non garantivano il regolare e corretto svolgimento delle nostre attività.

Nel ringraziare l'Amministrazione Comunale di Piosasco per la disponibilità di locali sino ad ora concessa e comunque retribuita secondo i parametri prefissati dall'Amministrazione mi è dovuto esprimere profondo rammarico di come non sia stato possibile addivenire ad una soluzione forse economicamente più conveniente per l'Amministrazione e la popolazione tutta nonostante il puntuale e determinato interessamento personale del Sindaco, che occorre ringraziare per l'impegno dimostrato.

Deve infatti essere considerato che le nostre proposte scaturite durante gli incontri



sono state vanificate da condizioni ostative che se anche lontanamente comprensibili paiono difficilmente giustificabili.

Intuitibile come l'importante contributo proposto avrebbe forse potuto, a discrezione dell'Amministrazione, essere impiegato sul territorio per il miglioramento od il mantenimento di importanti risorse naturali realizzando una importante sinergia con la nostra struttura la quale ha, fra le altre, la finalità del miglioramento degli habitat e del territorio in genere

Così non è stato e non sarà possibile. Conseguentemente e forzatamente un sostanzioso titolo di bilancio è stato stanziato diversamente senza che lo stesso possa prevedere un qualsivoglia ritorno sul territorio a

beneficio della comunità nel suo complesso e non solo a beneficio dei sottoscrittori dell'Ambito.

Peccato !

Le valutazioni conseguenti non ci competono.

Ma un fatto è e resta inequivocabile: le ragioni di stato superano e prevaricano a volte logiche elementari e di buon senso.

Voltiamo quindi pagina ed iniziamone subito una nuova ringraziando quanti si sono adoperati per la realizzazione delle opere nella nuova sede sia come lavoratori del pensiero che delle braccia o del sentimento.

Sono stato favorevolmente sorpreso dalla totale disponibilità di quanti interpellati abbiano reagito in modo positivo e con entusiasmo.

Non si è potuto per ovvie ragioni di organizzazione coinvolgere la totalità dei cacciatori ma l'esempio è stato confortante.

Allora forse non è vero che tutti i cacciatori sono "buoni solo per loro".

Brontoloni e mai contenti sempre, ma disponibili nel mostrare la loro parte migliore anche.

Grazie !

Giuseppe ARMANDO

APERTURA ANTICIPATA: RESPINTE LE RICHIESTE DEL COMITATO DI GESTIONE PER LE SPECIE TORTORA E COLOMBACCIO

La nuova Giunta Regionale in sede di approvazione del calendario venatorio per la stagione 2005-2006 ha respinto le richieste avanzate da alcuni Comitati di Gestione per l'apertura anticipata da appostamento temporaneo alle specie tortora e colombaccio, accogliendo solamente quelle relative a cornacchia nera, cornacchia grigia e gazza.

E' evidente la gravità di una simile decisione che discrimina una categoria di cacciatori già fortemente penalizzata ed interrompe una tradizione consolidata del nostro ambito.

E' una decisione grave soprattutto perché sostenuta da ragioni solamente politiche visto che va contro le indicazioni dei tecnici (I.N.F.S. e Comitato regionale di coordinamento delle attività venatorie e per la tutela della fauna selvatica) i quali si erano tutti espressi a favore di tali aperture.

La domanda sorge quindi spontanea: quale sarà il prossimo colpo?

Riportiamo a lato la lettera inviata al competente Assessore in merito a questa vicenda.



NUOVO SITO INTERNET

E' on-line dall'autunno scorso il nuovo sito internet dell'A.T.C. TO3. Nato per risolvere definitivamente i problemi riscontrati con quello precedente, è completo, di facile consultazione, comodamente accessibile, aggiornato e ricco di informazioni utili che possono farvi risparmiare tempo prezioso. **Visitateci dunque all'indirizzo <http://www.atcto3.it/>**

Egregio Signor
Dr. Giacomo TARICCO
Assessore Regionale alla Caccia
Corso Stati Uniti 21
10128 TORINO

Piosasco, 20 giugno 2005

Oggetto: Apertura/chiusura anticipata dell'attività venatoria per alcune specie.

Egregio Assessore,
apprendiamo dalla pubblicazione del B.U. della Regione Piemonte che in sede di approvazione del Calendario Venatorio Regionale per la stagione 2005 - 2006 sono state in parte respinte le richieste avanzate dal Comitato di Gestione dello scrivente Ambito in merito all'apertura anticipata da appostamento temporaneo per alcune specie, in particolare quelle relative alle specie colombaccio (columba palumbus) e tortora (streptopelia turtur).

Sottolineando come sia l'I.N.F.S. che il Comitato regionale di coordinamento delle attività venatorie e per la tutela della fauna selvatica si fossero espressi favorevolmente in merito a dette variazioni, riconoscendone quindi la fondatezza tecnica delle motivazioni, intendiamo con la presente esprimere il nostro profondo disappunto per una decisione che viene ad interrompere una consuetudine ormai consolidata.

Evidenziando che mentre da un lato si è preso atto di come i competenti organi tecnici fossero favorevoli all'apertura anticipata a tali specie, dall'altro e per contro si è inteso privilegiare una motivazione (l'attesa di una prossima revisione dell'assetto normativo in materia di tutela della fauna), della quale ignoriamo l'indizio di origine.

Vogliamo ricordare come l'apertura anticipata per le specie migratorie in questione rivesta un significativo valore sociale per la categoria dei cacciatori, in quanto consente pari opportunità di prelievo anche a quella parte di cacciatori appassionati di appostamento alla migratoria.

E' noto infatti che il prelievo di colombaccio e tortore da appostamento, pur non rientrando propriamente nelle tradizioni venatorie piemontesi, è tuttavia praticato da numerosi appassionati che oggi, anche in conseguenza dei mutamenti sociali dei decenni passati, vivono ed operano sul nostro territorio mantenendo un giustificato orgoglio il legame culturale con le regioni d'origine.

Va inoltre sottolineato come questa forma di caccia costituisca una importante alternativa per tutti coloro che per i più svariati motivi non sono in grado di sopportare lo sforzo fisico necessario per altre cacce ben più conosciute.

Per tutti questi cacciatori negare l'anticipazione dell'apertura equivale a compromettere pressoché irrimediabilmente la già breve stagione, relegandoli quindi nella spiacevole posizione di minoranza discriminata in ragione delle proprie tradizioni o delle proprie capacità fisiche.

Ancora più sorprendente appare poi, in questa prospettiva, aver concesso l'apertura anticipata soltanto per le specie cornacchia nera, cornacchia grigia e gazza; ferma restando l'importanza di mettere in atto tutte le più efficaci ancorché lecite misure necessarie per contenere l'espansione di questi selvatici che tanti danni causano proprio in quel periodo alle coltivazioni agricole, consentire all'appassionato di migratoria il solo prelievo dei corvidi equivale a negargli la caratterizzazione di cacciatore per trasformarlo piuttosto in qualcosa di simile ad un selecontrollore ma di seconda classe, perché pur sempre sottoposto a tutte le limitazioni imposte per l'esercizio venatorio.

In questo modo è facile prevedere che potrà venire meno la collaborazione di un buon numero di specialisti che proprio in ragione della loro esperienza pratica erano in grado di operare molto efficacemente nei confronti dei corvidi, col risultato di compromettere anche quest'altro tra gli scopi dell'apertura anticipata.

Pertanto, in considerazione di quanto sopra e nell'attesa di cortese cenno di riscontro, ci riserviamo di agire nelle sedi e nei modi più opportuni a tutela degli interessi legittimi tanto dell'organismo di gestione quanto dei nostri sottoscrittori.

Cordialmente.

Il Presidente
Giuseppe Armando



La produzione di fauna autoctona allo stato selvatico

tradizionalmente frequentate in passato, ancora più comprensibile se il territorio protetto a vario titolo sottrae quasi per intero ai cacciatori di un determinato comune le zone di loro tradizionale attività, ma tuttavia le esigenze di gestione devono comunque prevalere perché è nell'interesse di tutti un buon funzionamento del sistema. Individuata la zona adatta comincia quindi il lavoro: bisogna innanzitutto censire la fauna presente per valutare se introdurre di nuova provenienza da altre Z.R.C., se necessario si devono mettere in atto lavori di miglioramento o ripristino ambientale, creare raccolti a perdere per fornire sostentamento alla fauna, intervenire per riequilibrare la densità delle specie competitive e naturalmente organizzare un efficiente servizio di vigilanza.

Detto fatto?

Naturalmente no, perché iniziato il lavoro iniziano pure i problemi!

Ed infatti, se dai censimenti (che sono forse l'attività che crea meno difficoltà) risulta necessario introdurre capi dall'esterno, bisogna fare in modo che questi capi siano della massima qualità possibile, e quindi si deve fare ricorso ad animali di cattura provenienti da altre zone di protezione. Non si può infatti pensare di incrementare il patrimonio faunistico di una Z.R.C. con massicce immissioni di animali di allevamento, cosa peraltro vietata dalla legge, innanzitutto perché si correrebbe il rischio di perdere il ceppo genetico originario, ma anche perché si finirebbe per alterare artificiosamente l'equilibrio creando soltanto una forte attrattiva per i predatori.

E nel frattempo si sarà dovuto provvedere a mettere in atto tutti i possibili e necessari interventi di miglioramento, ripristino e conservazione ambientale, rintracciando e contattando i proprietari o conduttori dei fondi interessati per ottenerne l'assenso e interpellando volontari per l'esecuzione materiale dei lavori.

Naturalmente bisognerà anche acquistare raccolti a perdere in modo da lasciare una riserva di cibo per i selvatici nella stagione più difficile.

E poi c'è la questione più spinosa: il controllo delle specie competitive.

Questione spinosa per tanti motivi, la difficoltà oggettiva degli interventi, la costanza necessaria nel metterli in atto, l'impegno e la fatica (si pensi agli interventi alla tana per la volpe...) che comportano per chi vi prende parte, ma soprattutto le avvilenti lungaggini burocratiche e gli ostacoli normativi che ogni volta si riscontrano.

E' noto infatti che per poter effettuare un intervento di controllo bisogna superare alcuni passaggi normativi, e pertanto tra il momento in cui si accerta un esubero di una data specie antagonista e quello in cui si comincia ad intervenire per ridurlo la presenza passa molto tempo, a volte decisamente troppo.

A tuttora possiamo dire che finalmente, dopo molti sforzi, si riesce ad intervenire efficacemente nei confronti della volpe, mentre a breve si potrà cominciare ad operare nei confronti del silvilago (vedi articolo a seguire).

Resta purtroppo insufficiente l'azione nei confronti dei corvidi, che peraltro sono la prima causa di danno alle colture agricole nel nostro A.T.C.: i soli sistemi di prevenzione e controllo nei confronti di queste specie attuabili nella Provincia di Torino sono la corresponsione di incentivi per l'abbattimento durante la stagione venatoria e l'utilizzo di gabbie trappola tipo Larsen o letter box.

Risulta però evidente come gli incentivi per l'abbattimento, seppure utili ed opportuni, rappresentino tuttavia una misura di mera prevenzione non assimilabile alle azioni ex art. 29 l.r. 70/96.

Una cosa è l'attività venatoria un'altra e ben diversa è l'intervento di contenimento. E' pur vero che si sono create squadre di cacciatori specializzati che con impegno si dedicano al prelievo dei corvidi con risultati significativi, ma è altrettanto vero che la loro è e resta un'azione di caccia sottoposta a tutti le limitazioni di tempo, modo e luogo previste per l'attività venatoria: l'intervento di contenimento è invece svincolato almeno in parte da tali limitazioni e lo è proprio in considerazione della sua natura di servizio reso alla collettività.

Non mancano poi i problemi anche per quanto riguarda l'utilizzo delle gabbie trappola, metodo efficace e, questo sì, ben riconducibile al citato art. 29. Le gabbie in questione rappresentano al momento lo strumento più efficace a nostra

disposizione per contrastare l'espansione delle popolazioni di corvidi (in particolare cornacchia nera e grigia, mentre risultano meno funzionali per le gazze) e vengono affidate in gestione a volontari che oltre al costante impegno necessario al loro funzionamento, si accollano anche le significative responsabilità connesse al loro impiego.

Proprio l'impegno e le responsabilità connesse al loro impiego finiscono col limitare la disponibilità di persone disposte ad occuparsene.

Non è però ammissibile che le autorizzazioni dell'Amministrazione Provinciale per il loro impiego arrivino ogni anno con puntuale ritardo non permettendo quindi di attivarle nel momento in cui potrebbero dare i migliori risultati. Senza contare poi i danneggiamenti e pure i furti compiuti dai soliti ignoti.

E' dunque quanto mai urgente che le Amministrazioni pubbliche competenti in materia prendano atto di tale situazione e si attivino per porvi rimedio fornendo a chi ha in gestione il territorio tutti gli strumenti normativi necessari a svolgere con successo i propri compiti.

Esaurito questo breve ma doveroso excursus relativo alle attività ex art. 29, e tornando al discorso su quanto bisogna fare per ottenere la tanto agognata fauna selvatica di cattura, resta da sottolineare l'importanza di organizzare un efficace servizio di vigilanza che nel caso dell'A.T.C. TO 3 viene svolto dagli agenti del Servizio di Vigilanza Faunistico Ambientale Provinciale, e dalle G.G.V.V. delle Associazioni Venatorie con le quali il Comitato di Gestione abbia stipulato apposita convenzione.

Di tutte le incombenze riportate fin qui in estrema sintesi si sono fatti carico sin dal 1998 gli organi di gestione dell'A.T.C. TO 3 ed i risultati raggiunti ci permettono oggi di avere una situazione per cui nelle Z.R.C. la consistenza delle popolazioni di fauna selvatica di pregio è in aumento ed in alcuni casi ha raggiunto livelli tali da consentire la cattura di capi.

Nella fattispecie si è trattato di operazioni di (tentata) cattura di fagiani mediante l'utilizzo di apposite reti: un esperimento in tal senso era già stato condotto lo scorso anno ed oltre a dimostrare la validità del sistema aveva anche evidenziato la necessità di acquisire esperienza nella pratica di tali operazioni, dal momento che non sono poche le difficoltà tecniche nel far cadere un fagiano (tanto più se selvatico) in una rete.

Quest'anno l'esperimento è stato ripetuto e si sono registrati da parte nostra progressi nella padronanza della tecnica, che pur non ancora sufficienti hanno permesso di catturare un maschio e due femmine liberati poco dopo in altra Z.R.C.

Contiamo, grazie all'esperienza finora acquisita, di poter catturare l'anno prossimo una quantità di capi sufficiente per poterli finalmente rilasciare sul territorio venabile.

Per la cronaca anche una beccaccia è finita nella rete ed è stata immediatamente rilasciata.

Più che la riuscita o meno degli esperimenti è però importante sottolineare come la presenza di animali si sia dimostrata ottima ed abbondante a conferma che la strada lunga e faticosa seguita finora è quella giusta.

Per la lepre bisognerà aspettare l'esito delle valutazioni che sono in corso sulla consistenza numerica ma le indicazioni finora ottenute ci fanno guardare con ottimismo alla possibilità di effettuare in tempi relativamente brevi catture anche di questo selvatico.

Certo non si può ancora cantare vittoria, e nemmeno si può nascondere che in alcune zone i risultati, seppure in progresso, siano ancora inferiori alle aspettative, ma senza dubbio possiamo affermare che sono stati compiuti grandi passi in avanti ed oggi l'obiettivo dell'autosufficienza nella produzione di fauna selvatica non è più così lontano.

Marco CROSAZZO

Reperita iuvant: se si crede che la caccia, almeno nelle nostre zone, possa avere un futuro allora non si può prescindere dalla produzione di fauna autoctona allo stato selvatico, perché il ricorso ad immissioni integrative di fauna di allevamento preambientata in apposite strutture è una misura suppletiva e contingente che, seppure a volte necessaria, tampona il problema senza risolverlo e comporta un notevole dispendio di risorse economiche altrimenti più proficuamente impiegabili.

E' chiaro poi che, non avendo bacchette magiche a disposizione, due sole sono le strade per avere fauna selvatica riprodottasi allo stato naturale: preservare al meglio il capitale esistente sul territorio ed incrementare quanto più possibile la consistenza delle popolazioni all'interno degli appositi istituti di protezione in modo da poter catturare capi da immettere sul territorio venabile.

Posto che dovrebbe essere evidente a tutti come il primo sistema menzionato sia di più facile ed immediata applicazione, basandosi essenzialmente sulla consapevole moderazione del prelievo da parte dei cacciatori, più complesso si fa il discorso riguardo il secondo.

Cominciamo innanzitutto col dire che tra i diversi istituti di protezione previsti dalla vigente normativa (l. 157/92 art. 10 comma 8 e l.r. 70/96 art. 10) uno in particolare ha una funzione specifica e direttamente orientata verso le necessità dell'attività venatoria: la cosiddetta Z.R.C. (Zona di Ripopolamento e Cattura), istituita dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale "...in territori idonei allo sviluppo naturale e alla sosta della fauna selvatica..." con lo scopo, tra gli altri, di "fornire la fauna selvatica mediante la cattura per ripopolamenti".

Anche altri istituti di protezione assolvono a finalità simili pur se in parte diverse, in particolare le A.C.S., ma questo è un discorso da affrontare in altra sede.

Ecco quindi svelato perché le zone migliori da un punto di vista venatorio vengano adibite a queste funzioni.

E d'altronde è la stessa natura di una Z.R.C. ad imporre che questa venga istituita in terreni particolarmente vocati a tale fine: se lo scopo è produrre fauna è evidente che lo si può fare solo su terreni adatti.

Ciò nonostante qualcuno sembra non aver ancora capito tutto questo ed allora, pensando forse che le zone di protezione andrebbero istituite soltanto a casa degli altri, si prodiga in raccolte firme o altre forme di pressione prive di fondatezza tecnica per ottenere la liberalizzazione di zone che rappresentano invece un vero patrimonio per la loro vocazione faunistica.

E' comprensibile il malcontento di chi si vede precludere alla caccia zone di pregio

SILVILAGO, CHI ERA COSTUI?

Direbbe il don Abbondio di manzoniana memoria, ma siccome qui non si fan romanzi e ci limitiamo a trattare di caccia ed argomenti connessi, lo chiameremo d'ora in avanti col suo nome più comune: minilepre.

In effetti la minilepre, detta anche "cottontail" (=coda di cotone, suo nome originale inglese), viene identificata in letteratura scientifica col nome di "Sylvilagus floridanus", da cui deriva appunto il termine silvilago.

Specie alloctona (Sylvilagus floridanus significa appunto "lepre silvestre della Florida") proveniente dagli U.S.A. è stata introdotta nel nostro territorio alcuni anni or sono in particolare nella zona di Pinerolo. Da lì, trovando condizioni ideali al suo sviluppo, ha colonizzato via via sempre nuovi territori seguendo inizialmente le sponde dei torrenti Pellice e Chisone.

Oggi la si ritrova praticamente in tutto il territorio di pianura della Regione.

Animale di abitudini tendenzialmente gregarie, anche se non quanto il coniglio selvatico, vive in gruppi che possono raggiungere anche dimensioni notevoli occupando stabilmente una determinata area.

E qui sta il punto, perché se sulla maggior parte del territorio venabile la densità di minilepri non raggiungono mai livelli tali da creare problemi, all'interno di alcune zone protette si sono col tempo formate vere e proprie colonie composte da centinaia di individui che si impadroniscono di un'area entrando in competizione con la lepre comune sia per quanto riguarda le risorse alimentari sia per quanto riguarda il territorio stesso.

Laddove infatti si insedia un nucleo di minilepri, la lepre comune è destinata a soccombere in quanto non può più alimentarsi adeguatamente e subisce veri e propri attacchi diretti da parte di questi suoi lontani parenti di abitudini territoriali e notevolmente aggressive.

Non solo: la minilepre costituisce un'irresistibile richiamo per numerosi predatori, volpe in primis, che vengono così continuamente attirati nelle suddette zone, ed è inoltre considerata ideale vettore per alcune malattie che possono colpire i lagomorfi in genere.

Non va poi dimenticato che il danno alle colture agricole causato da minilepri, seppure molto localizzato in termini di spazio, raggiunge comunque livelli ragguardevoli.

Posto quindi che lo scopo di una Z.R.C. non è certo quello di produrre minilepri (che per quanto possano suscitare interesse per alcuni cacciatori sono e restano

una specie alloctona introdotta abusivamente), si pone l'esigenza di mettere in atto piani di controllo che garantiscano una drastica diminuzione del numero di questi animali all'interno delle Zone di Ripopolamento e cattura.

Questa esigenza, riconosciuta e condivisa dall'Istituto Nazionale Fauna Selvatica (I.N.F.S.), ha portato all'avvio del lungo iter regolamentare conclusosi lo scorso mese di aprile con l'emanazione della determinazione del Dirigente del Servizio di Tutela della Fauna e della Flora della provincia di Torino n° 50 - 121720/2005 avente ad oggetto per l'appunto i criteri per l'attivazione degli interventi di controllo delle popolazioni di silvilago.

Di conseguenza il Comitato di Gestione dell'A.T.C. TO 3, nel rispetto di quanto previsto dal protocollo d'intesa stipulato tra la Provincia di Torino e l'I.N.F.S. per l'esecuzione degli interventi di controllo ex art. 29 l.r. 70/96, ha provveduto ad organizzare il necessario corso di abilitazione per selecontrollori specie minilepre.

Va segnalato però che, mentre su indicazione della stessa Provincia il Comitato di Gestione aveva già lo scorso anno provveduto a dotarsi di apposite reti di cattura, l'atto in questione prevede come modalità esecutiva l'abbattimento mediante utilizzo del fucile ad anima liscia: senza nulla togliere all'importanza né all'utilità del provvedimento questo particolare suscita il disappunto da parte nostra di non aver potuto impiegare un metodo che si riterebbe opportuno provare sul campo almeno a titolo sperimentale.

E' infine doveroso sottolineare la posizione assunta dalla F.I.D.C. sulla questione: la Federazione Italiana della Caccia attraverso la Presidenza del Consiglio Provinciale di Torino prendendo atto del provvedimento ne riconosce la fondatezza delle motivazioni e ne condivide le modalità di attuazione e la rendicontazione, e propone, in considerazione dell'interesse rivestito dalla minilepre per numerosi cacciatori, che gli interventi vengano effettuati esclusivamente all'interno dei confini delle Z.R.C. (e non anche nella fascia esterna per la profondità di 500 mt., N.d.R.) mettendo infine a disposizione la collaborazione dei propri agenti del Corpo di Vigilanza Provinciale F.I.D.C., con la limitazione che quando siano chiamati a dirigere un'operazione in rappresentanza di un Agente Provinciale siano in divisa e non portino il fucile.

E' questa una posizione di particolare importanza perché doppiamente garante degli interessi dei cacciatori: non si limita infatti ad una difesa dell'interesse dei propri associati al prelievo della minilepre sul territorio venabile ma, riconoscendo le motivazioni che hanno portato all'adozione del provvedimento e la funzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura, sostiene con tutta la sua autorevolezza l'opera di chi lavora per gestire anche tali zone nell'interesse di tutti i cacciatori.

Marco CROSAZZO



CAPRIOLO

Eccoci dunque per il terzo anno consecutivo a fare il punto sul prelievo del capriolo durante la passata stagione venatoria.

Tutti i numeri relativi agli abbattimenti sono riportati nella tabella, quello che però vale la pena di sottolineare è il trend registrato sui tre anni di apertura: siamo infatti passati da una realizzazione del piano di tiro pari al 40% del totale nel primo anno, al 63,8% nel secondo, fino ad arrivare al 77,7% di questa stagione passata.

Crescita costante e notevole che ha portato a raggiungere risultati "da Comprensorio Alpino", il che non è poco se si considera che siamo per così dire partiti da zero (in termini di tradizione) e che il nostro ambiente presenta difficoltà maggiori e diverse rispetto a quello tipico di montagna.

Ci accingiamo quindi a cominciare la quarta stagione con la consapevolezza di essere cresciuti culturalmente e di avere acquisito maggiori capacità e conoscenze con tutto vantaggio della qualità del prelievo.

Da sottolineare anche il fatto che è ormai diventata abitudine consolidata dei singoli cacciatori effettuare numerose ricognizioni ed osservazioni sul territorio prima dell'inizio della stagione venatoria: ne discende quindi una più approfondita conoscenza delle abitudini del selvatico e soprattutto una capillare conoscenza del terreno che torna a sicuro beneficio anche della sicurezza nel tiro.

Per la prossima stagione il piano di tiro, pur restando marcatamente conservativo, ha subito un incremento rispetto all'anno precedente e prevede l'abbattimento di 39 capi nel distretto "Montagnazza" (13 Maschi adulti, 13 Femmine adulte, 13 classe 0) e 8 capi nel distretto "Pinerolese" (2 Maschi adulti, 3 Femmine adulte, 3 classe 0) nelle giornate di lunedì mercoledì e giovedì per il periodo dal 1 al 25 agosto 2005 compresi e domenica lunedì e giovedì per il periodo dal 29 dicembre 2005 al 30 gennaio 2006 compresi.

Infine occorre spendere qualche parola su quella che è la principale novità della prossima stagione: l'altana.

Dopo un rallentamento nel progetto dovuto alla necessità di prendere tempo per valutare a fondo ogni dettaglio, saranno operative per la stagione venatoria 2005 - 2006 le prime due altane, una costruita all'interno della A.C.S. "Piossasco", l'altra nel settore "A" del distretto "Montagnazza" in località Galli.

Altre verranno realizzate in seguito anche grazie all'esperienza ed alle indicazioni che ci verranno fornite dall'utilizzo di questa prima struttura che, lo ricordiamo, rappresenta una novità non solo per il nostro ambito ma per tutta la Regione Piemonte. L'accesso sarà consentito come da regolamento.

Quello che però è importante rimarcare è l'importanza di questa realizzazione: l'altana (diffusissima peraltro in paesi di altissime tradizioni venatorie per quanto riguarda gli ungulati, N.d.R.) è uno strumento di fondamentale valore per la gestione delle popolazioni di capriolo, specialmente in un territorio fortemente antropizzato e morfologicamente pianeggiante quale è il nostro.

Grazie all'altana è infatti possibile operare in maggior sicurezza grazie all'angolo di tiro che garantisce la dispersione del proiettile nel terreno, e grazie anche alla visuale dall'alto che permette una migliore osservazione del terreno circostante.

Senza dimenticare poi che le altane possono anche venire usate per scopi diversi dal prelievo puro e semplice, quali ad esempio osservazioni e rilevamenti scientifico - naturalistici.

Essendo ormai un dato di fatto l'espansione del capriolo dalla fascia pedemontana fin verso la pianura è evidente che nell'ottica di una corretta gestione della specie bisogna tenere conto che in futuro l'area su cui esercitare il prelievo potrà essere ampliata e quindi le altane rappresentano lo strumento ideale per poter agire su terreni nei quali diversamente potrebbe risultare pericoloso l'utilizzo di armi a canna rigata.

Non è un capriccio di chi vuole a tutti i costi ampliare le occasioni di caccia, non è una stravaganza dettata da ragioni di protagonismo, è la convinzione di chi come questo ed i precedenti Comitati di Gestione crede fermamente che la gestione della specie debba riguardare in primis i cacciatori e di conseguenza si adopera nei tempi e modi opportuni per rendere disponibili gli strumenti necessari a tale scopo.

Marco CROSAZZO

BECCACCIA: INIZIATIVE DI STUDIO

"Le beccacce arrivano la settimana dei santi e se ne vanno alle prime gelate".

Potrebbe questo forse diventare un luogo comune non corrispondente alla realtà dello scolopacide, perché la sensazione di chi ama questa caccia e la pratica sul nostro territorio è che specie negli ultimi anni i primi arrivi di una certa importanza si registrino ben dopo il primo novembre e le presenze restino buone fino alla chiusura della caccia.

E' poi frequente per chi partecipa alle battute alla volpe in gennaio involare casualmente beccacce nelle rimesse più soleggiate.

Se questa sensazione si dimostrasse corretta potrebbe essere indice di un cambiamento nelle abitudini dell'amato migratore ed anche una indiretta conferma del supposto mutamento climatico in atto.

Le sensazioni però non fan statistica e neppure scienza, ragion per cui è necessario acquisire con metodi affidabili quante più informazioni possibili sulla vita e le abitudini della "regina del bosco".

E' noto infatti che le attuali conoscenze scientifiche sulla beccaccia presentano ancora numerose lacune che solo grazie all'impegno di alcuni appassionati studiosi, ed in primis del Prof. Spanò, presidente del Club della Beccaccia e docente dell'Università degli Studi di Genova, si vanno pian piano colmando.

Numerosi sono i metodi impiegati nello studio di questo migratore, dal classico inanellamento alla radiotelemetria, dalla raccolta di reperti anatomici ai censimenti sul campo. Alcuni di questi metodi sono in grado di fornire dati preziosi in grande quantità e qualità ma sono molto costosi, altri come l'inanellamento, pur essendo piuttosto economici richiedono l'impiego di personale tecnico appositamente preparato, altri ancora hanno invece un costo pressoché nullo e possono essere applicati da qualunque cacciatore.

E' in particolare di questi ultimi che vogliamo trattare in questa sede per stimolare quanto più possibile i cacciatori, specialmente quelli specializzati, a dare un contributo alla conoscenza dello scolopacide.

In quest'ottica assume particolare importanza la compilazione (e la riconsegna, ovviamente!) della scheda riepilogativa capi abbattuti: dai dati così raccolti è possibile infatti ricavare indicazioni sull'andamento generale della stagione e sui periodi di maggior prelievo. E' uno strumento semplice da utilizzare, che non richiede particolare impegno e che fornisce dati significativi a costo zero.

Altro strumento molto importante è la raccolta di campioni biologici: in particolare è già in corso da alcuni anni un progetto denominato "Ali regali" che prevede la raccolta di ali di beccaccia opportunamente trattate unitamente ad una serie di notizie statistiche relative alle stesse beccacce incarnierate.

Dallo studio delle ali così raccolte è possibile infatti stabilire l'età dell'animale mentre altre conoscenze possono essere acquisite dall'analisi delle notizie fornite unitamente alle ali stesse (peso e sesso della beccaccia incernierata).

Chiunque fosse interessato a partecipare al progetto può informarsi contattando il Club della Beccaccia Via Flora n° 4/2 - 16146 Genova (GE) tel 010 - 3628696, www.clubdellabeccaccia.it, mail: info@clubdellabeccaccia.it

Va sottolineato che la preparazione dell'ala è estremamente semplice ed anche il sessaggio dell'animale è molto più agevole di quanto si possa pensare.

Quello che però è importante considerare è che queste forme di collaborazione, per la verità molto facili da mettere in atto, non sono atteggiamenti presuntuosi di chi vuole apparire a tutti i costi come "il primo della classe": oltre che fonte di dati di evidente valore scientifico

sono la dimostrazione che i cacciatori devono prendere sempre più coscienza dell'evoluzione del loro ruolo da quello di semplici "prelevatori" a quello ben più profondo di primi gestori del territorio.

Borra FELTRO



PRELIEVO CAPRIOLO - STAGIONE VENATORIA 2004 - 2005

DATA	SETTORE	SESSO	ETÀ IN ANNI	PESO KG.			MISURAZIONE IN CM.		FEMMINA ALLATTANTE	CONFORME	MISURAZIONE DEL TROFEO					COMUNE	LOCALITÀ
				COMP. EV.	PARZ. EV.	PIENO	MANDIBOLA	PIEDE			LUNG. STANGA DX	LUNG. STANGA SX	DIVARICAZ.	N. PUNT E DX	N. PUNT E SX		
2-ago	E	M	classe 0		10,90		12,50	31,50		si						TRANA	Pianca
2-ago	A	F	1-2 anni		18,10		16,50	36,00	no	si						PIOSSASCO	Galli
2-ago	A	M	6-7 anni	21,70			17,50	36,50		si	17,00	17,50	11,00	3	3	PIOSSASCO	Rubata bo
2-ago	E	M	2-3 anni	22,60			18,00	37,50		si	16,50	16,50	12,00	2	2	TRANA	S.Giovanni
2-ago	A	M	1-2 anni	15,90			15,50	35,00		si	4,00	4,50	4,50	1	1	PIOSSASCO	S.Giorgio
2-ago	E	M	2-3 anni		26,50		18,00	39,50		si	26,50	26,50	8,35	3	3	TRANA	S.Giovanni
2-ago	B	M	2-3 anni		21,10		17,00	37,50		si	16,50	16,50	12,00	3	3	PIOSSASCO	Teresina
2-ago	A	M	2-3 anni		25,50		18,00	25,50		si	19,00	18,00	10,50	3	3	PIOSSASCO	Tiri
4-ago	I	F	2-3 anni		18,80		18,00	36,00	si	si						PINEROLO	Font. Alpini
4-ago	E	F	classe 0		7,70		12,00	29,00		si						TRANA	C.le Frascà
4-ago	A	F	classe 0		6,70		11,00	28,00		si						PIOSSASCO	Tiri
4-ago	C	M	2-3 anni	21,60			17,00	40,00		si	13,00	12,50	7,60	1	2	CUMIANA	Carelli
4-ago	B	M	2-3 anni	24,60			17,50	37,50		si	16,50	18,00	9,50	3	3	PIOSSASCO	Teresina
4-ago	E	M	2-3 anni		22,90		17,50	38,00		si	15,00	16,00	11,50	1	3	TRANA	S.Giovanni
4-ago	C	M	2-3 anni		22,40		17,00	37,50		si	12,50	12,50	6,50	3	3	CUMIANA	Carelli
5-ago	A	F	2-3 anni		20,90		17,50	37,50	no	si						PIOSSASCO	Galli
5-ago	C	M	2-3 anni		26,60		17,00	36,50		no	19,50	20,50	10,00	3	2	CUMIANA	Mongrosso
9-ago	I	M	2-3 anni		23,50		17,00	36,50		si						PINEROLO	Font. Alpini
9-ago	I	M	2-3 anni	22,10			17,00	37,00		si	15,00	16,00	7,70	4	3	PINEROLO	S.Pietro V. L.
11-ago	I	F	2-3 anni	21,50			16,50	37,50	si	si						PINEROLO	S.Pietro V. L.
11-ago	A	F	2-3 anni		19,50		17,00	37,50	si	si						PIOSSASCO	Tiri
11-ago	A	F	6 anni		18,80		18,00	36,50	si	si						PIOSSASCO	S.Vito
12-ago	A	M	classe 0		10,20		13,50	34,00		si						PIOSSASCO	Tiri
12-ago	A	F	2-3 anni		20,30		16,50	37,00		si						PIOSSASCO	Tiri
12-ago	A	F	2-3 anni		18,60		17,00	36,50	si	si						PIOSSASCO	Tiri
9-ago	C	M	6 anni		23,50		18,00	38,00		sanitario	19,00	19,00	13,50	3	3	CUMIANA	Trucco Levrino
6-gen	C	M	classe 0	15,00			15,50	35,00		si						CUMIANA	Carelli
9-gen	E	F	classe 0		14,00		15,00	35,00		si						TRANA	Pianca

PREVENZIONE SANITARIA

In data 23-06-2005 si è tenuta presso la Scuola Agraria di Carmagnola un corso tenuto dai Dott.ri Francesco Marucci, Tommaso G. Fogliato e Mario Ternavasio finalizzato alla conoscenza e la diffusione dei metodi di prevenzione sanitaria nella manipolazione delle carni selvatiche.

L'iniziativa, realizzata dalla Regione Piemonte per ogni provincia, nasce in seguito alla presa di coscienza del fatto che oggi numerose persone vengono in contatto per vari motivi, non solo di svago, ma anche di servizio o di lavoro, con carni di animali selvatici, creando così i presupposti per potenziali situazioni di infezione.

Accadde infatti che nel 2002 si verificò il contagio da tularemia a carico di una persona che era stata a contatto di animali selvatici di provenienza estera. Nel 2004 si è verificato un nuovo caso di tularemia nelle lepri.

Va sottolineato che il pericolo di contagio riguarda per alcune malattie anche i cani e particolarmente quelli da caccia che proprio in ragione del loro impiego hanno maggiori possibilità di entrare in contatto con animali infetti.

L'esito di tali malattie, in alcuni casi trasmissibili anche da insetti-ospite (zecche, tafani ecc.), può anche essere mortale sia per l'uomo che per i cani.

L'allora Assessorato caccia riconosceva l'importanza di mettere in atto sistemi di prevenzione e si attivava con la collaborazione del Servizio Veterinario della Regione per affrontare il problema.

Già in passato si erano tentate forme di monitoraggio della situazione sanitaria, e già allora si era fatto ricorso alla collaborazione dei cacciatori.

La mancanza di uniformità nelle metodologie impiegate e la carenza di una specifica preparazione tecnica degli operatori, avevano però spesso comportato il prelievo di campioni risultati inidonei o la raccolta di dati non confrontabili.

Gli uffici in questione prendevano quindi atto della necessità di uniformare le metodologie a livello regionale e di creare una categoria di persone con adeguata preparazione in merito e si attivavano quindi per realizzare il corso, costituito da una sola lezione, al quale sono stati invitati a partecipare, oltre ad esponenti delle categorie professionalmente interessate, anche cacciatori di A.T.C. e C.A.

In particolare il corso verteva sulla conoscenza delle principali patologie riscontrabili e soprattutto sull'apprendimento di corrette metodologie di prelievo e conservazione dei campioni e, sensibilizzando i partecipanti sul problema, aveva anche lo scopo di formare un numero di persone in grado di diffondere poi le nozioni apprese tra quanti per ragioni organizzative non avessero potuto prendere parte alla lezione.

Di particolare importanza è poi il fatto che i cacciatori così preparati potranno partecipare alle operazioni di arrivo ed immissione degli esemplari di fauna selvatica collaborando attivamente con i veterinari per un maggior controllo degli animali, a vantaggio quindi anche degli ATC o CA.

Rilevando come l'iniziativa rappresenti una significativa occasione di crescita culturale per tutti i soggetti coinvolti, ci preme sottolineare come chi si è impegnato nella sua realizzazione, ed in particolare gli uffici del settore caccia della regione, abbia ricercato da subito la collaborazione dei cacciatori: è un atteggiamento che, riconoscendo senza ipocrisie la valenza sociale della nostra categoria, ci gratifica e consolida le basi per altre future collaborazioni.

Una considerazione va infine espressa: episodi come quelli accaduti nel 2002 e nel 2004, oltre a destare legittime preoccupazioni prontamente raccolte da chi di dovere, dimostrano una volta di più l'importanza di produrre fauna autoctona allo stato selvatico sul nostro territorio, riducendo quindi progressivamente il ricorso all'acquisto di capi provenienti da allevamento o catturati all'estero, con tutti problemi sanitari connessi.

Ora però, acquisita con il corso la necessaria formazione tecnica ed apprese uniformi tecniche di prelievo dei campioni, è necessario che i dati così raccolti siano messi a disposizione di tutti gli Enti gestori del territorio tramite l'elaborazione di appositi protocolli d'intesa tra tutte le parti interessate.

Se diversamente i dati rimanessero nella disponibilità di alcuni Enti soltanto e non di altri si vanificherebbe il risultato dell'iniziativa ed anche la partecipazione dei cacciatori risulterebbe perdere di significato.

Marco CROSAZZO

Vigilantibus iura succurrunt

Ovvero "il diritto viene in aiuto di chi sa tenere gli occhi aperti", perché così come è giusto esigere da ciascuno e soprattutto da sé stessi il rispetto della legge e dei propri doveri, altrettanto doveroso è pretendere che nei nostri confronti la legge venga applicata con equità e buon senso.

Come cacciatori abbiamo infatti una lunga serie di doveri, dell'opportunità di alcuni dei quali si può forse discutere, ma che dobbiamo comunque rispettare tutti e pienamente.

Oltre che cacciatori siamo però anche cittadini che come tali hanno il diritto di non essere discriminati e di non subire torti da parte di chi applica la legge.

Secondo un vecchio adagio "la legge la fa il primo che la applica" e c'è del vero in questo detto: se infatti ad un cacciatore viene elevata una contestazione di illecito amministrativo viziata nei suoi elementi costitutivi non c'è per il malcapitato altra strada che quella di intraprendere un ricorso amministrativo. E quand'anche questo sortisse esito favorevole perché si accerta che il cacciatore era nel giusto questi avrà comunque subito un danno, non fosse altro che per il tempo impiegato nell'istruire e seguire il ricorso.

Senza contare poi che le garanzie per il contestato in un ricorso gerarchico sono diverse ed inferiori rispetto a quelle dell'imputato o del convenuto in un procedimento giudiziario.

Non va inoltre dimenticato che il rigore con cui una norma viene applicata può cambiare, e di molto, il tenore della norma stessa: certi "eccessi di zelo" non giovano a nessuno e inducono a pensare che più che punire un contravventore si voglia piuttosto castigare un cacciatore. Se così fosse, un tale atteggiamento non sarebbe tollerabile, e non potrebbe non avere come conseguenza l'attivazione di tutti i rimedi giudiziari che uno stato di diritto quale è ancora il nostro prevede per queste situazioni.

Ecco quindi l'importanza di "tenere gli occhi aperti", non certo per non farsi "beccare" né tantomeno per invocare cavilli formali nel tentativo di farla franca quando di fatto si è nel torto, ma tenerli aperti per studiarsi leggi e regolamenti in modo da rispettarli consapevolmente e far valere i propri diritti in sede di contestazione.

Accettare passivamente l'ingiustizia o il semplice errore (che beninteso può essere commesso in perfetta buona fede dal pubblico ufficiale) non è solo sbagliato nei propri confronti ma è anche contrario all'interesse generale al buon funzionamento della Pubblica Amministrazione.

Valgano quindi queste poche come invito a tutti i cacciatori a tenersi aggiornati sulla normativa vigente, quantomeno sulle due leggi fondamentali in materia di caccia, la legge (nazionale) 157/92 e la legge regionale 70/96: una conoscenza pronta e corretta della legge è la miglior garanzia dell'innocente contro abusi, ingiustizie o semplici errori.

Marco CROSAZZO

LA MIA ESPERIENZA DI CACCIA

Anche le donne vanno a caccia, ed io sono una di loro.

Donne e caccia era, almeno nelle nostre zone, un binomio inedito fino a qualche anno fa, ora non più.

Agli esami per il conseguimento del permesso di porto d'armi, ho contato tre ragazze in coda per il turno. Andando in riserva incontro a volte signore di mezza età col fucile a tracolla. Insomma qualcosa sta cambiando in questo senso...

La mia esperienza di caccia è recente, ma l'eco dei racconti che mio padre, cacciatore per molti anni, ci faceva, con un gusto spiccato per destare la meraviglia mia e di mia sorella, ce l'ho ancora nelle orecchie e mi riporta a ricordi di infanzia e oltre. Non sono sempre riuscita ad associare un tempo esatto e un luogo definito a quei racconti, che lasciavano a volte qualcosa in sospeso. Forse per questo probabilmente essi sono all'origine della scelta di diventare anch'io cacciatrice.

Tale scelta per una donna può essere effettivamente più difficile che per un uomo: nel profondo del nostro essere e nell'immaginario collettivo le donne sono associate alla funzione di procreare, alla vita, alla continuazione della specie, e quanto stride o è avvertito in contraddizione con ciò, può passare per uno snaturamento.

Una mia cara amica mi fa rituali di assoluzione dal peccato di sparare e di uccidere, toccando il braccio colpevole. 'è questo che ha sparato, ma come hai potuto?'

Qualcosa di vero c'è, nel senso che non si può non riconoscere di compiere un gesto aggressivo sparando, di provocare la morte di un animale. Ignorare questo aspetto non credo che aiuti a confrontarsi con chi ha posizioni differenti rispetto all'ambiente, alla cura delle specie, ecc. Mi sentivo anch'io su queste posizioni.

Cosa mi ha fatto cambiare idea?

Ho avuto un apprendistato di tre stagioni venatorie, durante le quali ho accompagnato degli amici ed ho osservato a lungo il loro comportamento, che smentiva le mie convinzioni.

Ho conosciuto, infatti, persone appassionate alla vita degli animali, rispettose dei loro tempi di vita (dal non disturbare il periodo della cova, all'accudimento in caso di neviccate pericolose per la loro sopravvivenza). E, nella stagione di caccia, come nella gara di corsa, si presentavano al nastro di partenza in gara con la selvaggina, senza barare, e la selvaggina aveva l'opportunità di salvarsi.

Un giorno abbiamo litigato con due persone intransigenti, assolutamente contrarie alla caccia ma non ai diserbanti e alla distruzione delle siepi, delle bordure, che potevano permettere agli uccelli di nidificare. Un'altra volta c'è stato un diverbio con un anti-caccia che lasciava scorazzare il cane lontano dalla sua seconda casa, nei campi, in piena epoca di covate e di piccoli leprotti.

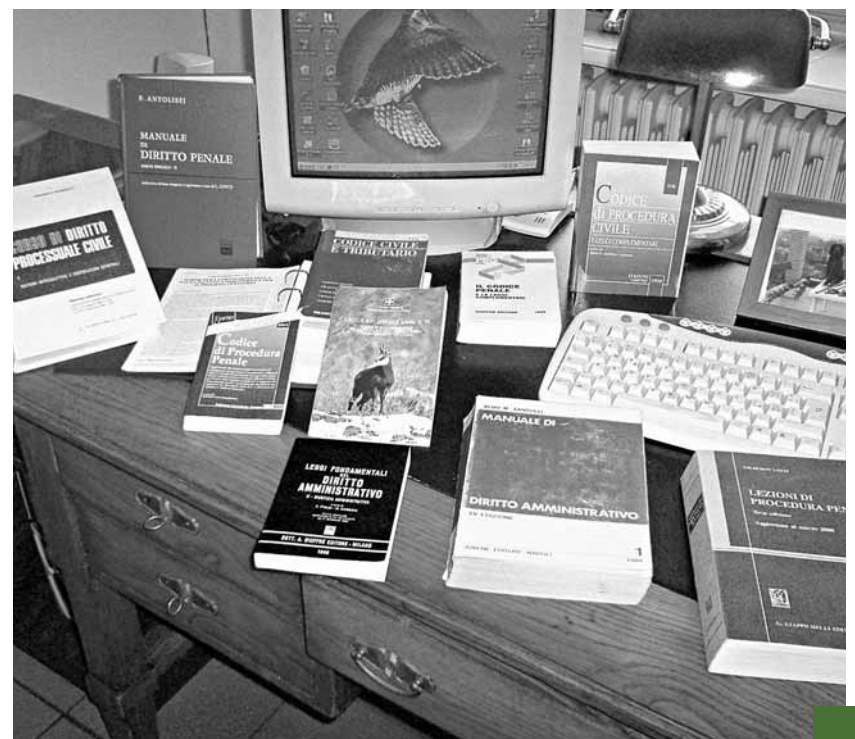
Ho capito, proprio conoscendo dei cacciatori, che l'uomo non è solo distruttivo, perché può compiere interventi che permettono a delle specie di non scomparire, a degli ambienti protetti per gli animali, di restare tali.

Ho coltivato anch'io per molti anni, soprattutto nell'adolescenza, la visione romantica della natura, di un mondo idilliaco da contemplare, in cui tutto resta com'è, magari con lo sfondo di un bel tramonto, come in un'immagine fissa. Come cacciatrice, il tempo della natura mi segna, invece, profondamente, mi obbliga a modificare certi comportamenti non adatti alla situazione: ad aspettare quando vorrei correre a osservare da vicino la nidata di fagiani che hanno appena abbandonato il nido, intravista durante una passeggiata tra i campi; come a stupirmi per la rapidità del salto della lepre, che speravo di sorprendere in uno dei suoi soliti giacigli tra i rovi..., e a regolare diversamente l'attesa del volo della beccaccia, che in fuga tra gli alberi, in un momento è fuori tiro.

Ho tanto da imparare e accuso la fatica di un apprendimento tardivo, ma non voglio scoraggiarmi, devo darmi almeno il tempo di un'altra stagione per cercare di avere nel carniere qualche capo in più rispetto ai due soli dello scorso anno.

Scherzando dico al mio amico, che 'mi si sono aperti gli occhi': ad esempio in montagna vedo particolari prima confusi in un tutto indistinto; là dove siamo ritornati è scomparso un albero, abbattuto da una valanga, ma i mirtilli saranno più buoni e abbondanti, forse quest'estate riusciremo anche a cogliere i fiori del rododendro.

Mara



DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE

Nelle tabelle a seguire sono riportati i dati relativi ai danni alle colture agricole registrate nel 2002 e nel 2004. La scelta di non confrontare i dati relativi al 2003 è motivata dal fatto che, a causa delle particolari condizioni climatiche che hanno caratterizzato quell'annata, ci sono state alterazioni sia per quello che riguarda il comportamento della fauna selvatica che per la produzione agricola.

Tali alterazioni non avrebbero garantito in un confronto diretto l'analisi oggettiva della situazione.

Cinghiale: grazie alla oculata gestione di questo ungulato, si conferma la tendenza degli ultimi anni ad una costante diminuzione del danno, registrandosi in particolare una diminuzione del 4,7% tra il 2002 ed il 2004. Da segnalare come la maggior parte dei danni si riscontrano nelle vicinanze delle aree adibite a Parco Naturale come il Parco dei Laghi di Avigliana: proprio nei comuni limitrofi allo stesso si concentra di fatto il 43% del danno totale provocato dal cinghiale. Inoltre si deve considerare che la conformazione del territorio, unitamente al fatto che gli episodi sono sporadici ed improvvisi, non permette l'utilizzo con risultati apprezzabili, di metodi di prevenzione quali recinzioni, barriere elettrificate, e simili.

Corvidi: Anche quest'anno il danno provocato da corvidi (che rappresenta ben il 75% del totale dei danni accertati nell'A.T.C. TO3) è in ascesa, con un aumento del 7,5% rispetto al 2002. Doverose quindi alcune considerazioni: quando si tratta di danno da corvidi si considera ovviamente anche il danno provocato dalle gazze e dalle ghiandaie. Se quindi si analizza il dato numerico generale si scopre che su 62.020,00 euro di danno complessivo da corvidi 21.722,50 euro riguardano le cornacchie, 26.865,00 euro le gazze e 13.432,50 le ghiandaie. E' evidente da questi dati come l'impegno profuso nella prevenzione (gabbie trappola e contributo per l'abbattimento, vedi "prevenzione") abbia consentito un drastico calo del danno da cornacchie mentre per contro è aumentato fortemente quello da gazze e ghiandaie (per le quali ultime non è consentita nessuna azione di controllo). Tanto per snocciolare alcuni numeri la gazza in tre anni ha aumentato del 96% il suo impatto sulle colture agricole a fronte di un calo del 60% riscontrato sulla cornacchia. Per la ghiandaia l'aumento in tre anni è stato del 93%.

Capriolo: proporzionale all'aumento in termini numerici della specie anche l'aumento del danno provocato da questi ungulati che rispetto al 2002 è cresciuto del 36%. Al fine di contenere entro parametri compatibili con le attività antropiche l'espansione di questo ungulato, il precedente Comitato di Gestione dell'A.T.C. TO3, che aveva previsto con largo anticipo questa situazione, aveva provveduto alla apertura della caccia di selezione al capriolo già nel corso della stagione venatoria 2002/2003. Nel corso di questi tre anni i risultati ottenuti, in termini di prelievo sono più che soddisfacenti, a conferma della buona condizione di salute della popolazione di capriolo all'interno del suddetto Ambito. Ulteriori conferme sulla costante espansione di questo selvatico provengono anche dai censimenti primaverili e dal numero di sinistri stradali provocati.

Minilepre: per quanto riguarda la minilepre si tratta fortunatamente di piccole realtà, strettamente legate a vivai o colture orticole, ma bisogna tenere conto che nonostante il numero di eventi sia limitato, l'impatto rapportato agli ettari interessati dal danno è comunque il più elevato di tutti (1.739,28 euro/ha). Ora con l'adozione del provvedimento per l'attivazione degli interventi di controllo delle popolazioni di silvilago si ritiene di poter porre rimedio a questo problema almeno all'interno delle Z.R.C.

Scoiattolo grigio: Facendo sempre riferimento all'anno 2002 i danni provocati dallo scoiattolo grigio alle colture agricole, in particolare modo agli impiantamenti di pioppi, sono calati nel 2004 del 54%. Non siamo in possesso di dati certi che chiariscano la dinamica della popolazione e la presenza in termini numerici di questo roditore, al momento la sensazione è che comunque la popolazione di scoiattolo grigio non abbia subito un calo così radicale da giustificare questa inversione di tendenza. Si ritiene dunque che la spiegazione sia nella staticità dei richiedenti degli scorsi anni, a cui, in alcuni casi era stato riconosciuto un danno totale alla produzione, non ripetibile quindi negli anni, di conseguenza il calo è dovuto dal mancato incremento di richiedenti.

Perizie: il titolo di spesa delle perizie ha subito un notevole calo rispetto al 2002 soprattutto alla assegnazione a partire dal 2003 dell'incarico ad un nuovo professionista.

Prevenzione danni: per quanto riguarda i corvidi, la prevenzione viene effettuata principalmente mediante l'impiego di gabbie di cattura tipo Letter Box

Per quanto riguarda le gabbie il discorso è ormai ben noto a tutti: strumento di grandi potenzialità continua tutt'oggi a dare risultati buoni ma inferiori alle aspettative a causa dell'eccessiva burocratizzazione del sistema autorizzativo da parte della Provincia di Torino per cui le autorizzazioni relative al loro impiego sono laboriose, non tengono conto dei tempi biologici, richiedono notevole dispendio di energie ed arrivano sempre in ritardo. Furti e danneggiamenti, poi, non aiutano di certo. Nello specifico, per quanto riguarda la gazza va sottolineato che il controllo numerico presenta difficoltà notevolmente maggiori rispetto alla cornacchia: il prelievo venatorio su tale specie è infatti praticamente nullo, visto il comportamento particolarmente confidente di questo piccolo corvide, che ben accetta la convivenza con l'uomo portandola così a rimanere nelle immediate vicinanze delle abitazioni, zone in cui l'attività venatoria non è consentita. Inoltre le gabbie utilizzate per le cornacchie non rappresentano una valida soluzione per il contenimento delle gazze. Come da tempo sosteniamo inascoltati è quantomai urgente che, come previsto dalla D.G.P. n. 1801 del 16/12/2003, venisse autorizzato l'utilizzo delle armi da fuoco in particolari zone ove si manifestano consistenti danni alle colture agricole provocati dai corvidi, dato che i metodi ecologici non hanno dato risultati soddisfacenti.

Alessandro VERGNANO

2002

Specie causa del danno	Importo risarcito
Cinghiale	17.597,29
Corvidi	57.354,35
Altro	8.410,44
Perizie effettuate n. 118	9.482,13
Prevenzione	5.789,42
Totale	98.633,63

2004

Specie causa del danno	Importo risarcito
Cinghiale	16.770,00
Corvidi	62.020,00
Altro	2.310,00
Perizie effettuate n. 106	5.172,00
Prevenzione	2.631,90
Totale	90.503,00

ADESIONI ALL'AMBITO: considerazioni

Restano sostanzialmente stabili le adesioni all'ambito anche per la prossima stagione venatoria.

Al momento di andare in stampa si registrano infatti a fronte delle 1312 ammissioni dello scorso anno complessivamente 1229 adesioni alle quali si dovranno aggiungere le ulteriori ammissioni per le quali i termini di presentazione della relativa domanda scadono il 15 settembre, e le ammissioni stagionali.

E' un dato importante dal quale si può ricavare una indiretta conferma del fatto che abbiamo operato bene.

Se però analizziamo più a fondo questo dato numerico emerge con prepotenza quello che è uno dei principali problemi del mondo venatorio: il drastico calo del numero di giovani avviati alla caccia.

Premesso che si può esser giovani ad ogni età, basta averne lo spirito, il grafico dimostra come i cacciatori al di sotto dei 40 anni siano oggi una esigua minoranza.

Quando si tratta di animali selvatici la scienza ci insegna che una popolazione con così pochi giovani sta rischiando seriamente la scomparsa: se, con il dovuto rispetto, volessimo applicare questa nozione anche all'insieme dei cacciatori, potremmo tranquillamente affermare che la strada dell'estinzione è stata intrapresa.

Allora, possiamo in coscienza accettare che tutto ciò accada, possiamo accettare che tutta la nostra storia, tradizione e cultura muoiano così, a fuoco lento, possiamo accettare che il patrimonio di conoscenza di cui siamo depositari vada disperso?

Certamente no!

Bisogna dunque reagire a questa situazione, impegnandosi quanto più possibile per avvicinare i giovani al nostro mondo. E' indubbiamente vero che in una moderna società industrializzata l'interesse per il mondo venatorio è destinato ad essere comunque marginale, ma non per questo si deve gettare la spugna.

Se i giovani non si avvicinano più a noi è anche perché non siamo stati capaci di trasmettere i nostri valori, con rovinoso beneficio di quella parte (maggioritaria!) oltranzista del mondo ambientalista buono solo per fare propaganda scevra di ogni connotazione scientifica. Noi sappiamo da quale parte stia la ragione e lo sanno pure fior fiore di studiosi che da anni convalidano dal punto di vista tecnico le nostre scelte. Sta a noi diffondere queste convinzioni, uscendo dal nostro ambiente per parlare soprattutto a chi cacciatore non è o non è ancora, sforzandoci in ogni occasione di mostrare la nostra parte migliore, affrontando uniti le problematiche di carattere generale, cancellando per sempre quelle misere guerre tra poveri che tanto spesso hanno diviso il mondo venatorio al suo interno.

Continuare a chiuderci in noi stessi, magari ricordando malinconicamente i "bei tempi passati" non farà altro che rendere ancora più passati quei bei tempi!

E' però evidente che per quanti proseliti si possano fare non si potrà mai tornare ai livelli dei decenni addietro, e questo rende quanto mai fondamentale prendere atto che la caccia è cambiata profondamente. E' cambiata la società in cui viviamo, è cambiato l'ambiente di cui usufruiamo, è quindi giusto che sia cambiata anche la caccia. Oggi la caccia non si può più identificare con il prelievo venatorio puro e semplice, al contrario il prelievo non è che uno degli aspetti che compongono la gestione del territorio, ed il cacciatore deve di conseguenza prendere atto del suo nuovo ruolo. E' questa la nostra legittimazione, è questa la chiave della nostra sopravvivenza.

Le leggi che regolano la materia, pur con alcune imperfezioni, ci hanno dato assieme all'autonomia gestionale il compito di fungere da primi gestori del territorio ed è questo che dobbiamo continuare a fare con sempre maggior impegno.

Fino ad ora le proposte, i progetti, le realizzazioni concrete di attività a beneficio del territorio sono scaturite quasi sempre dal mondo venatorio attraverso le sue varie espressioni, mentre chi tanto ci avverso si è sempre limitato a fare opposizione fine a se stessa, ha rifiutato un confronto leale nelle sedi previste, e ultimamente ha spinto, sfruttando la sua maggior presa sull'opinione pubblica, gli organi politici a prendere decisioni di natura protezionistica che pur lecite dal punto di vista formale vanno tuttavia contro le indicazioni degli organi tecnici consultati.

Non c'è un'altra strada da percorrere, non ci sono soluzioni alternative: o impariamo tutti ad essere partecipi della gestione dell'ambiente o in un futuro non molto lontano finiremo anche noi nell'elenco delle specie estinte.

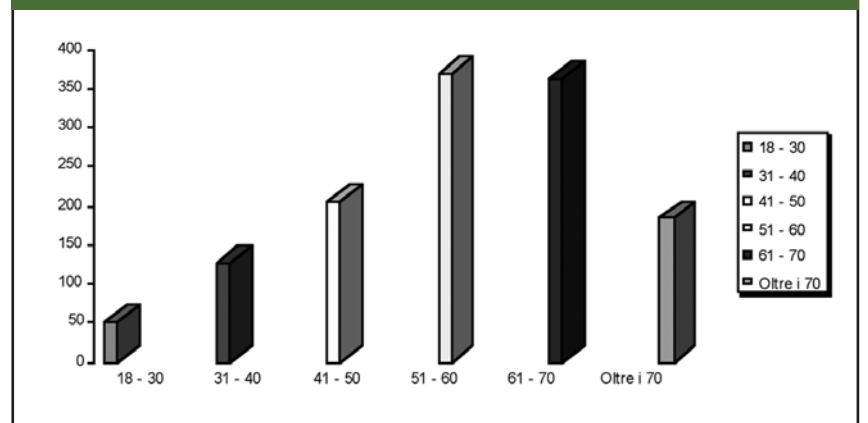
E senza mai aver potuto godere dello status di "specie protetta".

Marco CROSAZZO

UTENTI SUDDIVISI PER FASCE D'ETA' STAGIONE VENATORIA 2004 - 2005

Tra i 18 e i 30 anni	54
Tra i 31 e i 40 anni	128
Tra i 41 e i 50 anni	208
Tra i 51 e i 60 anni	372
Tra i 61 e i 70 anni	364
Oltre i 70 anni	186
TOTALE	1.312

UTENTI 2004 - 2005 SUDDIVISI PER FASCE D'ETA'



CRONACA LOCALE: il caso Rivoli e dintorni

Si accennava in altro articolo al caso in cui un comune venga a trovarsi di fatto senza più superficie venabile a causa dell'istituzione sul proprio territorio o su quelli limitrofi di una o più zone di protezione.

E' questa la situazione del Comune di Rivoli che attualmente vede i propri cacciatori pressoché completamente privati della possibilità di cacciare nelle zone di loro tradizionale interesse per la presenza dell'A.C.S. "Monsagnasco" e della zona interdotta all'attività venatoria ex art 12 l.r. 70/96

Va detto ad onore del vero che il territorio dei rivolesi è stato anche ridotto in conseguenza della notevole espansione edilizia degli ultimi decenni, ma questo è un altro discorso.

Comprensibile appare quindi il loro malumore, e proprio a fronte di questo malumore ripercorriamo ancora una volta per sintesi i passaggi della vicenda:

- Fino al 2002 l'unica zona di protezione sul territorio in questione era la Z.R.C. "Monsagnasco" corrispondente all'attuale omonima A.C.S. Gruppi di cacciatori locali esercitavano pressioni sull'amministrazione Comunale di Villarbasse per ottenere la liberalizzazione dell'area.

- L'Amministrazione Provinciale nel vigente Piano Faunistico Venatorio assecondava la richiesta del Comune di Villarbasse (contrarie invece Rivoli e Rivalta), disponeva la liberalizzazione dell'area in questione ed individuava come idonea per la sua sostituzione la zona compresa tra la frazione Tetti Neirotti di Rivoli ed il Comune di Rivalta disponendo di istituirla la Z.R.C. n° 20 "Rivalta".

- Il Comitato di Gestione dell'A.T.C. TO 3, vedendosi privato di un territorio di grande vocazionalità, in particolare per lepree e starna, si trovava costretto a provvedere nell'unico modo possibile a tutelare i propri legittimi interessi di gestione richiedendo alla Giunta Regionale l'istituzione dell'Area a Caccia Specifica "Monsagnasco".

- saputo della prevista della Z.R.C. "Rivalta" pare che qualcuno si sia attivato per spingere i proprietari/conducenti di fondi ricadenti in quell'area a proporre opposizione manifesta a tale istituzione e provocando un procedimento (art. 12 l.r. 70/96) che sospende la nascita della Z.R.C., ma comporta comunque l'interdizione dell'area all'attività venatoria. Anzi, non solo, all'attività venatoria, ma a qualsiasi attività di gestione! Da sottolineare che il Comitato aveva nell'occasione suggerito di non procedere con l'opposizione manifesta poiché l'anno successivo si sarebbe potuta avviare la fase di revisione del procedimento istitutivo che avrebbe con buona probabilità portato all'apertura della zona.

Vanno ancora svolte due considerazioni:

1) la principale motivazione addotta per sostenere la liberalizzazione della zona di Monsagnasco era la presunta eccessiva presenza di cinghiali con conseguenti gravi danni alle coltivazioni. Chiunque abbia una pur minima preparazione in tema di caccia e normative di riferimento dovrebbe però sapere come la zona sia di transito e non di sosta, e soprattutto dovrebbe sapere come esistano strumenti diversi per contenere il danno da cinghiali senza dover ricorrere all'apertura di una zona di protezione, tant'è che oggi, pur restando di fatto una zona preclusa alla caccia, i danni da cinghiale si sono ridotti notevolmente.

Curioso poi il fatto che cacciatori possano condividere la linea di gestione di un'Amministrazione Provinciale che il cinghiale sembra volerlo eliminare del tutto più che gestirlo adeguatamente.

2) Ma allora, se si sapeva che sarebbe stata istituita una nuova Z.R.C. ai Tetti, perché si è voluta richiedere l'istituzione dell'A.C.S. a Monsagnasco? In primo luogo perché se, come si è accennato, si fossero seguite le indicazioni del Comitato di Gestione il problema si sarebbe risolto al più nel giro di un anno con la revisione del procedimento ed il ripristino dello status quo ante (Z.R.C. a Monsagnasco e basta). Non si poteva certo prevedere che qualcuno agisse così avventatamente e contro i propri interessi provocando di fatto il blocco della zona dei Tetti per diversi anni!

In secondo luogo, come abbiamo detto e ripetuto perché quel territorio ha una insostituibile vocazione faunistica, ed anche se non si nega che i risultati fino ad allora ottenuti siano stati inferiori alle aspettative, ciò non è sufficiente per desistere.

Abbiamo già spiegato quanto sia lunga e faticosa la strada che porta ad avere popolazioni di selvatici tali da permettere catture e non può pertanto essere un momentaneo e parziale insuccesso a fermare il cammino.

Per la cronaca i risultati sembra che comincino oggi a darci ragione e si nota in loco un significativo incremento di fauna.

Nonostante la frittata fosse ormai stata fatta il Comitato di Gestione, comprendendo il malcontento generato dalla situazione della quale non era però in alcun modo responsabile, si era attivato con la precedente Giunta Regionale (alla quale spetta, salvo delega, la cognizione sui procedimenti ex art. 12) per ottenere la liberalizzazione dell'area dei Tetti. La Giunta Regionale ha poi delegato le proprie competenze sulla vicenda all'Amministrazione Provinciale la quale, nonostante le numerose sollecitazioni non ha tuttora fornito alcuna risposta concreta in merito. Per parte nostra continueremo ad impegnarci in tal senso con l'augurio che quanto prima gli organi competenti si decidano a prendere posizione liberalizzando finalmente la zona in questione all'attività venatoria.

Sperando con questo di aver fornito una spiegazione che possa finalmente porre fine a tutte le speculazioni propagandistiche messe in atto finora sulla vicenda, rimane l'amaro di constatare come sia molto facile fare demagogia spicciola, raccogliendo firme, scrivendo articoli privi di fondamento tecnico sulla stampa locale, insinuare irregolarità da parte di Comitati di Gestione (e diciamo insinuare perché i conseguenti controlli compiuti dalla Regione hanno dimostrato la nostra perfetta regolarità in proposito, N.d.R.). Molto più difficile, almeno per qualcuno, è invece impegnarsi e lavorare per gestire con successo un'area che rappresenta un patrimonio per tutti i cacciatori.

Il Consiglio Esecutivo



SEGUUGISTI

Anche quest'anno la Prosegugio di Torino in collaborazione con l'Enci ha organizzato sui terreni della ZRC di Piscina - Cumiana una prova di lavoro per cani da seguita su lepree, nonché una prova di lavoro per cani da seguita su minilepree con attribuzione in ambedue le prove del C.A.C. Lo scopo principale delle prove per cani da seguita è quello di evidenziare le doti venatorie dei segugi al fine di conseguire, attraverso la selezione, un miglioramento qualitativo degli stessi. Esse hanno inoltre la finalità di educare il segugista alle forme più classiche della caccia alla seguita.

Le due giornate di prova hanno visto la partecipazione di svariati segugi italiani ed esteri sia in classe coppia che in classe muta, provenienti non solo dalla Provincia di Torino, ma bensì da tutta la Regione Piemonte, nonché una muta proveniente dalla Francia.

Le condizioni climatiche primaverili, molto siccitose quest'anno, hanno influito non poco sul lavoro dei segugi inducendo i medesimi a prestazioni al di sotto della media così da non permettere ai Sigg. Giudici E.N.C.I. le massime qualifiche.

Il Direttivo della Pro Segugio di Torino ringrazia la Provincia di Torino Assessorato Tutela Flora e Fauna, Il Presidente ed il Comitato di Gestione dell'A.T.C. TO3 per aver messo a disposizione i loro terreni, inoltre ringrazia il Servizio di Vigilanza dell'A.T.C. TO3, della F.I.D.C. provinciale di Torino nonché gli accompagnatori che si sono prodigati alla buona riuscita della manifestazione.

Esprime inoltre vive felicitazioni ai gestori della Z.R.C. Piscina-Cumiana per i risultati positivi in merito all'incremento numerico della specie Lepree sulla zona medesima. Questo è segno di una buona, corretta ed oculata gestione.

Bravi continuate su questa strada.

Franco GAIOTTINO

LA SALUTE DEI NOSTRI AUSILIARI: LA FILARIOSI CARDIOPOLMONARE

Riportiamo alcune nozioni elementari per conoscere e prevenire una grave e piuttosto diffusa malattia che può colpire il cane.

La filariosi cardiopolmonare è una malattia dovuta alla migrazione e allo sviluppo di parassiti lungo le arterie polmonari e il cuore destro. Questi parassiti appartengono alla famiglia degli elminti e sono chiamati *Dirofilaria immitis*. Gli adulti sono visibili ad occhio nudo ed hanno l'aspetto di filamenti simili a spaghetti della lunghezza di 20 - 30 cm.

Trasmissione: la trasmissione avviene tramite la puntura di zanzare infette che immettono il parassita nel sangue dell'animale colpito.

Incubazione: occorrono sei mesi perché la *microfilaria* introdotta con la puntura della zanzara diventi adulta localizzandosi nel cuore. Il periodo di incubazione è comunque variabile e possono passare anni prima che l'animale manifesti i sintomi.

Sintomi: localizzandosi le forme adulte del parassita all'interno del cuore la sintomatologia è legata all'insufficienza cardiaca. Il sintomo principale è la comparsa di affaticamento dopo un modesto sforzo fisico. Nei casi più avanzati si evidenziano edemi, crisi convulsive e paresi.

Evoluzione: se non curato l'animale muore per collasso cardiovascolare.

Diagnosi: con l'esame radiografico si nota una dilatazione del cuore destro, l'allargamento dell'arteria polmonare ed addensamenti polmonari. Con l'esame del sangue si evidenziano le microfilarie al microscopio o gli antigeni delle filarie adulte con un test specifico su siero. Un esame molto attendibile è l'ecocardiografia con cui si possono vedere le filarie adulte nel cuore, le quali hanno un'immagine simile a binari ferroviari.

Terapia: La terapia varia a seconda dello stadio della malattia ed in conseguenza delle condizioni cliniche del soggetto. In ogni caso la terapia consiste nella distruzione dei parassiti adulti e di tutte le microfilarie circolanti nel sangue in quanto diventeranno adulte a loro volta.

Dato che la terapia presenta dei rischi per la salute dell'animale si tende a trattare solo soggetti non eccessivamente debilitati e non troppo anziani, inoltre è obbligatorio lasciare l'animale a stretto riposo per almeno 2 - 3 settimane dopo la terapia. E' quindi di fondamentale importanza una corretta prevenzione.

Prevenzione (profilassi): è consigliabile far eseguire almeno ad anni alterni il test all'inizio della primavera e procedere con la somministrazione di un apposito farmaco una volta al mese generalmente da aprile ad ottobre ma anche per periodi più lunghi (marzo - novembre) nelle zone a clima più temperato. Da ricordare che l'effetto del farmaco è per così dire "retroattivo" perché elimina i parassiti già presenti nel sangue e non protegge quindi da quelli che penetrassero successivamente alla sua somministrazione.

BILANCIO FINANZIARIO CONSUNTIVO 2004

TOTALE ENTRATE 294.310,73

USCITE

▲ Acquisti e gestioni varie – spese miglione ambientali

TOTALE 1 80.822,48

▲ Prestazioni di terzi, spese per censimenti, monitoraggio e inanellamenti

TOTALE 2 11.463,87

▲ Paghe e stipendi amministrativi, paghe e stipendi vigilanza, spese partecipazioni volontarie

TOTALE 3 58.780,00

▲ Spese prevenzione danni, spese per rimborsi danni e perizie

TOTALE 4 90.503,90

▲ Affitti passivi, spese condominiali, costi dei servizi, assicurazioni, manutenzioni e piccole riparazioni, spese per informazioni e pubblicità, spese per automezzi, cancelleria, spese viaggio, spese amministrazione, mostre convegni, interessi e spese bancarie, spese e costi diversi, imposte e tasse, acquisti

TOTALE 5 36.425,40

▲ Prestazioni consulenze professionali

TOTALE 6 8.295,82

TOTALE USCITE 286.291,47

Il passato esercizio è stato caratterizzato da un avanzo di esercizio nel conto economico pari a 1.976 euro ed il conto consuntivo presenta un avanzo pari a 8.019 euro.

E' possibile esprimere le seguenti considerazioni:

- Il totale delle entrate registra un lieve aumento rispetto a quanto preventivato dovuto all'incremento delle quote derivate dal prelievo unglati; in diminuzione le entrate riferite alle quote di partecipazione economica dei cacciatori, insufficienti le entrate per fini istituzionali destinati al funzionamento dell'Ambito, più specificatamente i fondi stanziati e trasferiti sono ancora inferiori alle necessità

- le uscite a consuntivo risultano essere complessivamente inferiori al preventivo e ciò principalmente perché non è stato possibile realizzare il progetto lepre come pianificato.

- la maggior incidenza del titolo destinato al risarcimento danni i cui importi relativi stanziati non sono sufficienti a coprire i costi.

NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI

ORARIO

La nuova sede di via Torino 100 a Piossasco è aperta al pubblico per le pratiche d'ufficio il martedì dalle 8,00 alle 12,00 ed il venerdì dalle 14,00 alle 18:00. Previa telefonata è possibile fissare un incontro con i Componenti del Comitato di gestione.

N° DI CONTO CORRENTE

Il numero di conto corrente su cui effettuare i versamenti spettanti all'A.T.C. TO3 è il seguente: **c.c. n° 2366084/60** intestato "A.T.C. TO 3 zona pinerolese", presso la banca UNICREDIT **agenzia 08386 di Piossasco, ABI 02008, CAB 30780.**

DANNI

Come sempre le richieste di risarcimento per danni provocati da fauna selvatica e attività venatoria al di fuori delle zone di protezione, vanno presentate direttamente presso la sede dell'Ambito.

La relativa modulistica è disponibile presso la sede ed ora è anche possibile scaricarla dal sito internet <http://www.atcto3.it>.

VIGILANZA

Il numero di telefono per segnalazioni o quant'altro di competenza dell'istituto è: **011-9773996** Vigilanza Provincia sede di Carmagnola

COME CONTATTARCI

Potete contattarci anche al di fuori degli orari di apertura al pubblico telefonando al n° 011.9042787 (con segreteria telefonica per quando siamo assenti) oppure collegandovi ad internet e mandando un'e-mail al seguente indirizzo: **atcto3zonapinerolese@tin.it**

DISTRIBUZIONE TESSERINI VENATORI

La consegna dei tesserini venatori comincerà a partire dal giorno 23 agosto 2005 fino al giorno 17 settembre 2005. Gli uffici resteranno chiusi per ferie dal 1 al 22 agosto compresi. La distribuzione dei tesserini fino al giorno 17 settembre 2005 osserverà i seguenti orari:

MARTEDÌ – GIOVEDÌ – SABATO dalle ore 8:30 alle ore 12:00

Dopo il 17 settembre sarà possibile ritirare i tesserini nei normali orari di apertura al pubblico (martedì 8,00-10,00, venerdì 14,00-18,00).

Per ritirare il tesserino occorre **INDEROGABILMENTE** essere muniti di:

- ◆ Valida licenza di porto di fucile uso caccia
- ◆ Ricevuta del versamento di euro 77,47 alla regione Piemonte sul c.c. n° 165100
- ◆ Ricevuta del versamento di euro 91,75 all'ATC TO 3
- ◆ Certificato di polizza assicurativa secondo quanto disposto dalla legge 157/92
- ◆ Tesserino venatorio della stagione 2004-2005 o precedente. (in caso di smarrimento occorre copia della denuncia effettuata presso le autorità competenti)

I moduli per la delega al ritiro dei tesserini sono disponibili presso la sede dell'ambito e verranno consegnati unicamente ai presidenti di sezione delle associazioni venatorie.

È inoltre possibile scaricare detti moduli dal nostro sito internet <http://www.atcto3.it> in modo del tutto gratuito.

(in tal caso verranno accettati solo se a presentarli saranno i presidenti di sezione summenzionati).

CALENDARIO VENATORIO A.T.C. TO 3

GIORNATE DI CACCIA MERCOLEDÌ, SABATO E DOMENICA

DISPOSIZIONI PER CACCIA AL CINGHIALE La caccia al cinghiale avverrà con le modalità previste dal calendario venatorio e da quelle del regolamento approvato dal Comitato di Gestione con apertura il 18 Settembre 2005 e chiusura il 18 Dicembre 2005. Durante la caccia al cinghiale effettuata con terreno totalmente o parzialmente coperto di neve è vietato portare munizioni spezzate.

DISPOSIZIONI PER CACCIA ALLA STARNA La caccia alla starna si esercita mediante il piano numerico di prelievo in attesa di approvazione da parte della Giunta Regionale su una consistenza stimata in numero di 130 capi. Il raggiungimento del numero prestabilito nel piano di abbattimento comporterà l'immediata chiusura della caccia alla specie. Dopo ogni singolo abbattimento il cacciatore deve annotare il capo abbattuto sul tesserino regionale e comunicare all' A.T.C. TO 3, al termine della giornata di caccia, l'avvenuto abbattimento.

DISPOSIZIONI PER CACCIA ALLA VOLPE DAL 18.09.2005 AL 18.12.2005 La caccia alla volpe si esercita mediante il piano numerico di prelievo in attesa di approvazione da parte della Giunta Regionale su una consistenza stimata in numero di 180 capi. Il raggiungimento del numero prestabilito nel piano di abbattimento comporterà l'immediata chiusura della caccia alla specie. Dopo ogni singolo abbattimento il cacciatore deve annotare il capo abbattuto sul tesserino regionale e comunicare all' A.T.C. TO 3, al termine della giornata di caccia, l'avvenuto abbattimento.

DISPOSIZIONI PER CACCIA ALLA VOLPE DAL 21.12.2005 AL 31.01.2006

1 - SISTEMA DI CACCIA La caccia alla volpe è condotta esclusivamente in battuta effettuata da squadre di cacciatori e conduttori di cani. Ad ogni squadra è assegnata una zona di operatività vincolante a tutti gli effetti. L'assegnazione della zona avviene secondo criteri stabiliti dal Comitato di Gestione. La partecipazione alla battuta equivale ad ogni effetto all'utilizzo di una giornata di caccia e deve essere annotata sul tesserino regionale.

2 - FORMAZIONE ED AMMISSIONE DELLE SQUADRE La squadra per essere validamente costituita deve essere composta da un massimo di dodici persone e per poter operare sul territorio deve avere una consistenza effettiva di almeno quattro persone. Le squadre agiscono sotto la responsabilità dei rispettivi capi squadra o in caso di assenza dei vice capi squadra. Il caposquadra è responsabile in solido con il componente della propria squadra che abbia violato le disposizioni di legge. Il caposquadra deve presentare richiesta al Comitato di Gestione per la formazione della propria squadra indicando nome, cognome ed il corrispondente numero di ammissione all' A.T.C. TO3 dei singoli cacciatori componenti la squadra. L'ammissione dei partecipanti alla squadra è stabilita dal Comitato di Gestione.

3 - MODALITÀ DI ABBATTIMENTO E RELATIVE DENUNCE Ferme restando le disposizioni di legge è vietato effettuare la battuta senza autorizzazione e senza l'ausilio di almeno un agente di vigilanza venatoria.

4 - DIVIETI E SANZIONI Ferme restando le disposizioni di legge è vietato effettuare la battuta senza autorizzazione e senza l'ausilio di almeno un agente di vigilanza venatoria.

APERTURA ALLA SPECIE CAPRIOLO Apertura alla specie Capriolo per i periodi 01 Agosto 2005 - 25 Agosto 2005 due giorni a scelta tra lunedì, mercoledì e giovedì e 29 Dicembre 2005 - 30 Gennaio 2006 due giorni a scelta tra lunedì, giovedì e domenica

CORVIDI Nel rispetto delle disposizioni del calendario venatorio regionale al fine di prevenire i danni causati alle colture agricole è riconosciuto un rimborso di euro 1,55 per ogni capo (cornacchia nera e grigia, gazza) che venga consegnato presso la sede dell'A.T.C. TO3 nel periodo dal 17 Settembre 2005 al 15 Febbraio 2006.

MODIFICHE APERTURA E CHIUSURA DELL'ATTIVITÀ VENATORIA

SPECIE	DATA DI APERTURA STAGIONE VENATORIA	DATA DI CHIUSURA DELL'ATTIVITÀ VENATORIA (si intende alle ore 24)	GIORNATE DI CACCIA
LEPRE COMUNE	Come da Calendario Regionale	28-nov	merc. Sab. dom.
CONIGLIO SELVATICO	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
MINILEPRE	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
FAGIANO	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
QUAGLIA	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
TORTORA	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
BECCACCIA	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
BECCACCINO	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
STARNA	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
PERNICE ROSSA	non cacciabile	non cacciabile	non cacciabile
CESENA	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
TORDO BOTTACCIO	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
TORDO SASSELLO	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
GERMANO REALE	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
COLOMBACCIO	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
CORNACCHIA NERA	03-set	15-gen	merc. Sab. dom.
CORNACCHIA GRIGIA	03-set	15-gen	merc. Sab. dom.
GAZZA	03-set	15-gen	merc. Sab. dom.
VOLPE	Come da Calendario Regionale	Come da Calendario Regionale	merc. Sab. dom.
CINGHIALE	18-set	18-dic	merc. Sab. dom.

N.B: Per le specie Cornacchia nera, Cornacchia grigia, Gazza, nel periodo tra il 3 settembre e la terza domenica di settembre il prelievo potrà essere esercitato solo da appostamento temporaneo da raggiungersi con l'arma scarica e chiusa in custodia.